

Parkinson, speranza dalle staminali

DA ROMA
Per la prima volta, il morbo di Parkinson è stato "imprigionato" in provetta. Le cellule della pelle di cinque persone con il Parkinson sono state riprogrammate, trasformate in cellule indifferenziate simili alle staminali embrionali e quindi in cellule del cervello (neuroni) specializzate nella produzione del neurotrasmettitore che viene "cancellato" dalla malattia, la dopamina. Il risultato è stato ottenuto negli Stati Uniti da Rudolf Jaenisch, dell'Istituto Whitehead e del Massachusetts Institute of Technology (Mit). Diventa così possibile studiare le cause molecolari di una malattia sempre più comune tra gli anziani. Domenica scorsa, due ricerche pubblicate su Nature avevano dimostra-

to la possibilità di eliminare il rischio legato ai virus. Adesso si è fatto un altro passo in avanti, riprogrammando senza virus cellule prelevate da malati. In questo modo le cellule diventano più sicure in vista di un futuro uso nella terapia, comunque ancora molto lontano.

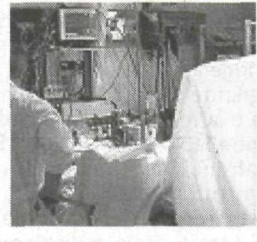
Per la prima volta il morbo è stato isolato, prelevando le cellule della pelle di 5 malati "private" però del virus

Da queste cellule, potenzialmente capaci di trasformarsi per dare origine a tessuti e organi differenti, si sono ottenute cellule neuronali che permettono di studiare i meccanismi

molecolari che scatenano la malattia. Per il direttore scientifico del Policlinico San Matteo di Pavia, Carlo Alberto Redi, «è una grande conquista avere portato il Parkinson in provetta. Adesso abbiamo un elemento di ricerca di particolare valore, perché avere cellule staminali simili alle embrionali permette di studiare la storia molecolare della malattia: era uno degli obiettivi che si volevano raggiungere». Portare il Parkinson in provetta è un grande punto di arrivo, ma anche la partenza di una nuova serie di ricerche. Per esempio, le cellule staminali pluripotenti permettono di accelerare i processi che scatenano la malattia e diventano uno strumento senza precedenti sia per comprenderne le cause, sia per sperimentare l'efficacia di futuri farmaci.

Veneto, terapie e interventi per i malati terminali stanziati 5 milioni per le strutture di accoglienza

DA VENEZIA
Il Consiglio regionale del Veneto ha approvato all'unanimità nuove disposizioni per garantire cure palliative ai malati inguaribili o in fine vita. La legge, illustrata da Regina Bertipaglia (Pdl), stanziava 5 milioni di euro l'anno per incrementare la rete delle 14 strutture di accoglienza e dei 126 posti letto. Obiettivo della legge, che trae origine da un progetto presentato dal consigliere Guido Trento e sottoscritto da tutti i colleghi del Pd, è creare una rete di assistenza, ospedaliera e domiciliare, che preservi il più possibile la qualità della vita, tramite cure palliative. Non solo, ma si conta di arrivare a triplicare le capacità di accoglienza in hospice e strutture protette, in modo da raggiungere lo standard previsto di un posto letto ogni 10mila abi-



Il consiglio regionale ha dato il via libera per estendere a tutti i malati inguaribili o in fine vita le cure palliative

tanti, pari a circa 225 posti letto nella regione. «Nel Veneto - ha detto Bertipaglia - mancano strutture adeguate e posti letto per assistere gli oltre 13mila malati terminali vittime ogni anno di patologie neoplastiche e tumorali. Solo il 35% di loro ha sinora accesso a cure palliative. Oltre l'80% dei malati oncologici muore ancora in ospedale». La legge prevede che ogni azienda sanitaria territoriale si doti di una o più strutture re-

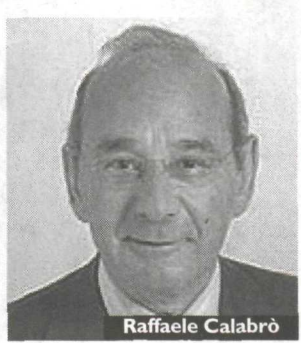
sidenziali di degenza, tutte con camere singole dotate di un posto letto anche per il familiare o chi assiste il paziente. Ogni distretto sanitario dovrà disporre inoltre di un servizio per le cure palliative. Le linee guida dei servizi di assistenza, la formazione del personale e il monitoraggio sulla loro attività sono affidati ad un osservatorio regionale composto da tre figure esperte (un dirigente medico, un medico specializzato in cure e un "case manager") nominate dalla Giunta. All'osservatorio si affianca la Commissione regionale per le cure palliative e la lotta al dolore, della quale faranno parte anche le associazioni di volontariato.



ETICA E POLITICA

L'Udc mette in guardia: basta una virgola per riaprire la porta all'eutanasia **Parlamentari al lavoro per cercare alleanze trasversali sui punti più delicati del ddl**

Fine vita, da martedì si vota E si cerca ancora un'intesa



Raffaele Calabrò

In commissione il confronto sul «consenso informato»

DA ROMA **GIANNI SANTAMARIA**
Per il disegno di legge sul fine vita iniziano le procedure di voto degli emendamenti in commissione Igiene e sanità del Senato. Si procederà a ritmi serrati a partire dalla seduta di martedì 10 marzo. Lo ha comunicato ieri il presidente della commissione, Antonio Tomassini, al termine dell'ufficio di presidenza. La seduta di martedì sarà preceduta da una riunione informale dei capigruppo in commissione, del presidente e del relatore. Il calendario prevede, poi, due convocazioni pomeridiane e una notturna. Tre le sedute previste anche per il giorno successivo, due giovedì e una venerdì, giorno in cui è fissata la scadenza per la presentazione degli emendamenti, che nel frattempo sono saliti da 487 a 553. Il testo, secondo quanto deciso nei giorni scorsi dalla conferenza dei capigruppo, è incardinato in aula mercoledì 18 marzo per il pregiudiziale e il 19 per il dibattito. L'ordine dei lavori è stato spiegato dal

capogruppo Pdl in commissione, Michele Saccomanno: martedì si discuterà dei principi generali e mercoledì degli emendamenti su idratazione e nutrizione. Tenendo ferma la mozione approvata dal Senato. Intanto si cercano soluzioni che appianino le divergenze tra i due poli. A questo scopo Tomassini ha annunciato la riunione informale. Al centro delle polemiche di ieri proprio la proposta del Pd di un emendamento che inserisca il consenso informato nell'articolo 1, quello che detta i principi della normativa, già emendato dal relatore, ma che secondo l'opposizione non tiene sufficientemente conto del parere formulato nei giorni scorsi dalla commissione Affari costituzionali. Ignazio Marino e Dorina Bianchi, l'ex e l'attuale capogruppo in commissione, ne fanno un «punto dirimente».

Se la modifica non sarà accettata «la discussione sarà sterile», fa sapere la seconda. Ci sarà opposizione dura fino all'ostruzionismo, ha tuonato il primo. «Se si tenta di eludere questo punto, non possiamo intenderci», ha rincarato la dose la numero uno dei senatori Anna Finocchiaro. Dal gruppo si è smarcato Claudio Gustavino, per il quale l'emendamento «poteva essere scritto meglio», per chiarire che al consenso non possono sottostare i sostegni vitali. «Così com'è non è accettabile», conferma il relatore della legge Raffaele Calabrò. Che, però lascia aperto uno spiraglio: «Se si trovano soluzioni migliori, saranno accettate». In realtà, sottolinea, il consenso informato già è contenuto nell'articolo 4. Gli dà man forte il collega di partito e vice capogruppo del Pdl a Palazzo

Madama Gaetano Quagliariello. «Se c'è un problema di garanzie di principi - sostiene - saranno soddisfatte». Ma il politologo di Magna Carta ha un sospetto: «Se il problema è macchiare la legge, perché poi possa essere introdotto più facilmente un principio eutanasi, magari dalla finestra di una sentenza della magistratura, allora non siamo disponibili». Posizione condivisa dall'Udc Maurizio Ronconi, per il quale «basta una virgola o un aggettivo di troppo» per aprire la porta all'eutanasia «anche contro la volontà dei legislatori». Tanto più per il fatto che - ritiene l'esponente centrista - il ddl «ha fatto scendere in campo tutti i soci del "club dell'eutanasia"». A far discutere resta, poi, il nodo di idratazione e nutrizione. Calabrò smentisce che ci sia alle viste un emendamento del Pdl. Ma conferma che si sta lavorando a soluzioni comuni tra maggioranza e opposizione. «Su un tema così delicato e su cui ci sono sensibilità tanto diverse, si può capire che vi siano maggioranze trasversali», aggiunge la Bianchi. Su questo punto «non ci sono ulteriori margini, in Italia nessuno deve mai più morire di fame di sete», chiarisce il capogruppo della Lega Nord in commissione Fabio Rizzi. L'esponente del Carroccio attribuisce, poi, un ruolo decisivo per un accordo alle parole di Umberto Bossi. Il quale ieri lo ha auspicato come «assolutamente da trovare». Come? «Ragionando». Il senatur non è stato l'unico leader a intervenire ieri sulla questione del fine vita. I segnali di accordo rendono «fiducioso» il presidente del Senato Renato Schifani, che invita ad «abbattere le barriere ideologiche». Mentre Massimo D'Alema (Pd) ritiene che il mantenimento di idratazione e nutrizione sia «una proposta mostruosa che ci mette al di fuori dei Paesi civili». «Invocare la libertà di scelta in questo caso è errato e fuorviante», replica Enrico La Loggia (Pdl). Si tratta infatti di sostegni vitali. Rientrano tra i «principi non negoziabili» ricorda Maurizio Gasparri, capogruppo della maggioranza al Senato. Che rassicura: la discussione procede «salda», ma «aperta».

il dibattito

Binetti e Baio: opportuno inserire nel testo il riferimento di principio ai farmaci che alleviano la sofferenza I centristi: su questo tema una disciplina organica

DA ROMA
Nel ddl Calabrò si dia spazio anche alle cure palliative. Si dicono sorprese Paola Binetti ed Emanuela Baio Dossi per la posizione assunta dalla maggioranza nella commissione Igiene e sanità, che «ha dichiarato inammissibile, per estraneità di materia, la parte dell'emendamento di Raffaele Calabrò sul principio delle cure palliative quale diritto del

Spinta per un richiamo alle cure palliative

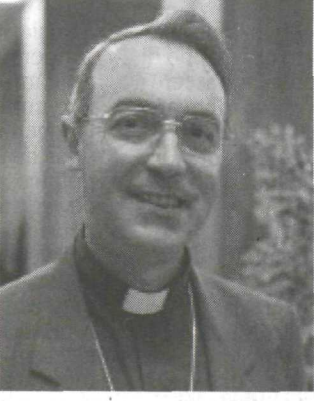
paciente». Le due esponenti del Pd giudicano, invece, che «proprio nella logica *pro life* della legge andrebbe inserito con la massima evidenza, nel nuovo articolo 1, il riferimento ai farmaci per alleviare la sofferenza. Tanto più che alla Camera è già stato approvato all'unanimità dalla commissione Affari Sociali un progetto di legge su cure palliative e terapia del dolore». Nei giorni scorsi il presidente della Commissione, Antonio Tomassini, aveva respinto tutti gli emendamenti in materia presentati dal senatore Ignazio Marino, per evitare sovrapposizioni proprio con il ddl all'esame di Montecitorio. Stessa sorte è toccata poi alla norma di principio proposta dal relatore Calabrò. Ma le parlamentari teodem si augurano un ripensamento e che venga inserito un accenno, sia pure rapido, che «può essere un anello di collega-

mento tra i vari disegni di legge senza interferenze ma con una chiara e concreta convergenza di valori e di contenuti». Si tratta, visto che si è rimessa mano al testo, di migliorarlo. Ma questo non significa certo ricominciare da capo o fare ostruzionismi. Il testo Calabrò, con i nuovi emendamenti, «è un buon inizio», sostiene la Baio Dossi. «Se dovessero essere accolti questi miglioramenti allora voterò il testo», annuncia in un'intervista. La Baio apprezza l'emendamento Calabrò perché contempla «principi che a mio giudizio sono irrinunciabili. Come l'accompagnamento e la presa in carico del paziente e della famiglia. Altrimenti sarebbe una legge pro vita molto parziale». Tra i principi, la Baio sottolinea che si dovrà «probabilmente scrivere meglio il testo legato al consenso informato» e ribadisce

che «sulla base di conoscenze mediche non siamo in grado di dire che possiamo sospendere alimentazione e idratazione». Su questo punto «non ci possono essere né passi indietro, né passi avanti», perché si sta entrando «nella sfera del diritto alla vita, e quindi di un bene indispensabile tutelato dalla Costituzione e dai principi fondamentali del nostro ordinamento, su cui non può esistere mediazione», afferma il presidente dei senatori dell'Udc, Gianpiero D'Alia. Il quale si dice d'accordo con Baio e Binetti sull'inserimento delle cure palliative tra i principi che regolano la legge, «pur convinti che una disciplina organica su questo tema possa essere comunque contenuta in un diverso ddl». No, infine, a minacce di ostruzionismo o di referendum, «soluzioni quantomeno inopportune».

Lambiasi

DA RIMINI **PAOLO GUIDUCCI**
La storia di Eluana, «che ci ha coinvolto e sconvolto tutti», è una vicenda che non va archiviata. Questioni decisive come il «confine» dell'esistenza e la «soglia» tra la vita e la morte necessitano un'ulteriore riflessione, una volta accantonate le parole arroganti e le reazioni emotive che hanno contrassegnato gli ultimi, terribili, giorni della vita terrena di Eluana. È quello che si propone il vescovo di Rimini con una lettera aperta, indirizzata a educatori, genitori, insegnanti, sacerdoti e stampata in migliaia di copie. «Diritto di morire o di cercare il senso del vivere?», contiene intense riflessioni che



il vescovo Lambiasi rivolge a « quanti non vogliono rinunciare a pensare » e parte da un desiderio: quello di dialogare con il mondo laico. Su questioni decisive come l'intangibilità, la sacralità della vita, la fede può incontrarsi con la saggezza umana e la riflessione razio-

«Vita, la sacralità non è in conflitto con la saggezza»

nale. «La fede non solo si rende leggibile attraverso esperienze concrete - scrive monsignor Lambiasi - ma ci offre anche delle certezze, che non confliggono con le certezze della ragione, ma le consolidano e le dilatano». Fede e ragione, lo ricorda in continuazione Papa Benedetto XVI, non sono in proporzione inversa, per cui «chi pensa non crede e chi crede non pensa». In «Diritto di morire o di cercare il senso del vivere?», Lambiasi non entra esplicitamente sulle questioni giuridiche e politiche dell'attuale dibattito sul «fine vita» e sul «testamento biologico». La prima parte offre però uno sguardo sulle sfide antropologiche che la vicenda

di Eluana e il successivo dibattito politico ha fatto emergere. Alla visione dell'uomo come un essere «assoluto», «sciolto» da qualsiasi legame con qualcosa o qualcuno, che pretende una libertà illimitata svincolata dalla verità, Lambiasi oppone che un individuo sfatto, che si vorrebbe sganciato da tutto e da tutti, non esiste: nessun uomo è un'isola, e la questione-vita non è affare privato. L'uomo, dunque, è «un'identità aperta», non è padrone della propria vita. «L'intangibilità della vita umana non è un principio che appartenga ai soli credenti - prosegue Lambiasi citando i filosofi Kant e Hans Jonas - Riconoscerlo non offende la laicità dello Stato».

«Diritto di morire o di cercare il senso del vivere?», è la lettera scritta dal vescovo di Rimini dopo il caso Eluana per proporre un dialogo tra fede e ragione sulla «verità dell'uomo»

«Chi chiede di farla finita, non ha il diritto di venire esaudito?», è domanda che pesa come un macigno. «Il diritto di morire come si giustifica? - si chiede il presule - L'unico argomento a favore è proprio quell'idea di essere proprietari assoluti di sé

che per fa a pugno con l'esperienza». Ad esempio, la «dipendenza» dai genitori e da tutti coloro di cui abbiamo bisogno per nascere e per vivere. La strada, specie nei casi di maggiore sofferenza, e la sfida, secondo il vescovo di Rimini dunque è un'altra: «Quella di far sì che nessuno, anche nelle condizioni più difficili e disperate, si senta solo o si consideri un peso per gli altri». A questo proposito, cita il medico agnostico francese Lucien Israel, famoso oncologo: «Nella misura in cui ci occupiamo dei pazienti, essi non ci chiedono l'eutanasia». L'uomo dovrà venire sempre considerato un essere umano «a parte intera» qualunque sia la sua condizio-

ne patologica. «C'è solo da aver paura di una società che ritiene di potersi ergere a giudice della vita e della morte dei suoi membri». Davvero vogliamo vivere in una società «che scarica» i suoi componenti più deboli e bisognosi, convincendo se stessa che è meglio così per tutti?». Il vescovo conclude con un invito: entrare idealmente con lui nella camera di Davide, 29 anni, in stato vegetativo da 9. È in quella di Nicola, nato con una grave disabilità, o a casa di Stefano, da 22 anni bloccato nel suo letto, alimentato da un sondino. Tutte situazioni in cui l'amore ha operato il miracolo, e la vita è accudita per quello che è: intangibile e sacra.